

SE L'EUROPA È ASSEDIATA DAI DESPOTI

di Andrea Bonanni,

su La Repubblica del 19 marzo 2018

Sempre più sola, sempre più diversa. Le cronache internazionali di questi ultimi giorni tratteggiano l'immagine di un'Europa sotto assedio. Nel giorno in cui Putin stravince con tre quarti dei voti le elezioni-plebiscito, che solo Salvini riesce a definire «una bella prova di democrazia», i carri armati di Erdogan completano la conquista di Afrin occupando permanentemente una fetta del territorio siriano e iniziando la pulizia etnica dei curdi che avevano combattuto l'Isis in nome dei valori occidentali. Intanto a Pechino Xi Jinping si gode la nomina a dittatore a vita della Cina. E a Washington Trump mette a punto gli ultimi dettagli delle sanzioni commerciali contro la Ue.

Non è un bello spettacolo. E soprattutto non è quello scenario di irresistibile ascesa delle democrazie che l'Occidente pensava di aver garantito dopo la caduta del muro di Berlino, la fine del comunismo e la riunificazione europea. In qualsiasi direzione si guardi al di fuori dei confini della Ue si percepiscono solo minacce.

Nel Mediterraneo tornano a galleggiare cadaveri come non succedeva dalla II Guerra mondiale. Le coste africane sono il punto di partenza per un esodo di disperati che sta facendo saltare la stabilità dei nostri sistemi politici. La Manica si è fatta più larga e profonda con la Brexit e i suoi prezzi da pagare. L'Atlantico non unisce più, e anzi rischia di dividere l'Occidente. Trump, che già guardava con ostilità al progetto europeo, ora cerca di dividere la Ue con una guerra selettiva dei dazi e si oppone al tentativo di Bruxelles di far pagare le tasse alle multinazionali americane.

A Est il lento progresso della Turchia verso la democrazia sta subendo una rapida e drammatica involuzione, mentre le truppe di Ankara combattono in Siria gli alleati dell'Occidente e il governo del Sultano usa verso l'Europa parole di sfida e di minaccia.

Ancora più a Est, Putin colpisce i dissidenti russi in Gran Bretagna come fosse il cortile del Cremlino, occupa militarmente un pezzo di Ucraina, colpevole di volersi avvicinare all'Europa, finanzia partiti, governi e movimenti antieuropei per condizionare il futuro

dell'Unione.

Non molto più amichevole è l'atteggiamento della Cina, ormai totalmente controllata da Xi Jinping, che continua il suo dumping commerciale contro l'Europa e, dopo aver colonizzato economicamente l'Africa, con la "Nuova via della Seta" sta allungando i suoi tentacoli sull'Europa dell'Est.

Di fronte ad un mondo che sta rapidamente cambiando, e non in meglio, l'Europa stenta ad adeguare i propri strumenti di difesa. Le proposte di maggiore integrazione lanciate da Macron si scontrano con la rivolta dei Paesi del Nord, che rifiutano persino di scucire un euro per compensare il buco aperto dalla Brexit nel bilancio Ue. Mentre la fronda dei governi sovranisti del Gruppo di Visegrad, attenta ai richiami che vengono da Washington, Mosca e Pechino, si sta a poco a poco trasformando in un modello alternativo di "anti-Europa", confortato anche dal risultato delle elezioni in Italia.

Per chi ancora crede nel sogno, o nell'utopia, che prese forma sulle macerie del muro di Berlino si avvicina il momento della verità. Il cambiamento dello scenario internazionale fa sì che l'Europa finisca inevitabilmente per riconoscersi in quell'insieme di valori che trent'anni fa sembravano universali e che oggi sono sempre meno rispettati fuori dai nostri confini (e in qualche caso anche all'interno delle frontiere europee). La difesa di quei valori e la difesa del progetto europeo vanno sempre più coincidendo. Presto verrà il momento di decidere fino a che punto vogliamo difenderli, e quali prezzi siamo disposti a pagare.